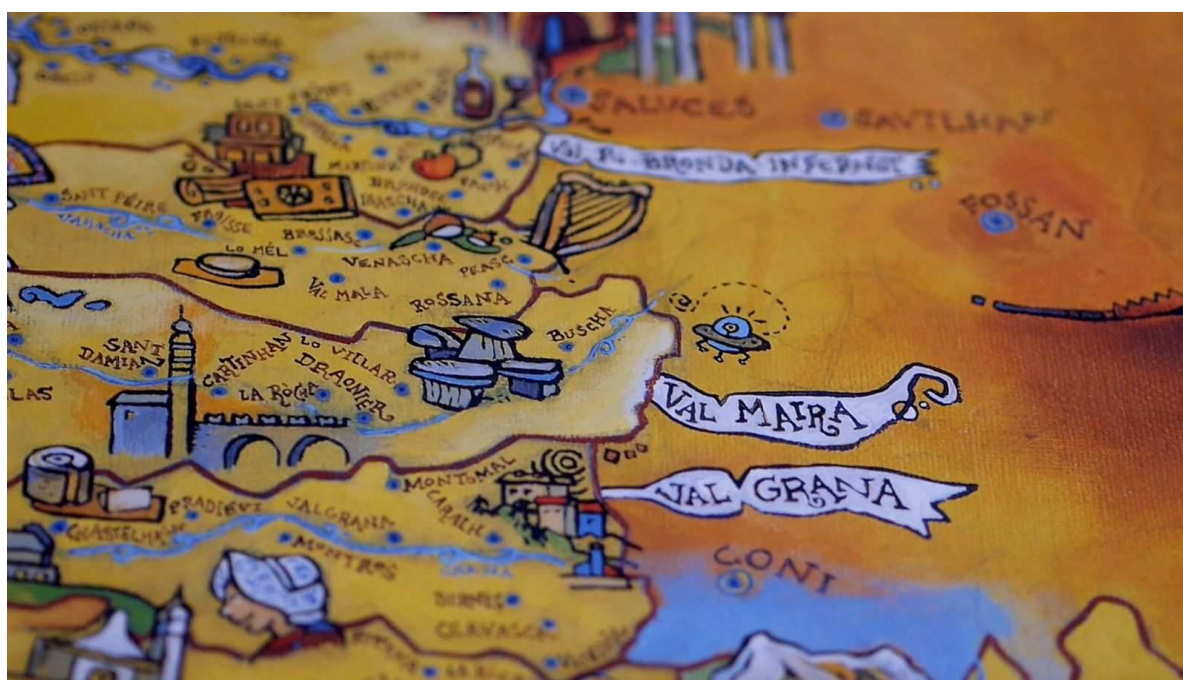
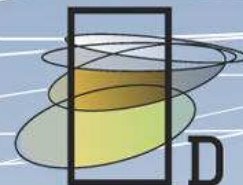


Primo piano Il manifesto del turismo dolce



n. 89 / luglio-agosto 2018





In questo numero

Primo piano

Il manifesto del turismo dolce *di Enrico Camanni* p. 3

Vicino e lontano

La wave della Valle di Susa *di Maurizio Dematteis* “ 6

Summer school piemontese a Oulx e Oстана
di Chiara Mazzucchi “ 8

Creative Knowledge Platform e Turismo Dolce
di Stefano Ravizza “ 10

Arcansel: il core business di Frassinetto *di Chiara Mazzucchi* “ 12

Boschi Vivi: per riposare in pace *di Anselma Lovens* “ 14

Progetto Emeritus: gestire le filiere agricole e turistiche in
montagna *di Stefano Duglio* “ 15

Bandiere verdi 2018 di Legambiente Alpi *di Vanda Bonardo* “ 17

La montagna disarmata: intervista con Folco Terzani
di Andrea Membretti “ 20

vado a vivere in montagna

Le trune *di Paolo Meitre Libertini* “ 24

Montanari per forza

La (rara) Valle d'Aosta che accoglie *di Maurizio Dematteis* “ 25

Nuovi montanari

Qui ho la natura che mi fa stare benissimo *di Michela Capra* “ 29

Corpo Links Cluster

Terzo incontro del cluster: arte, paesaggio e turismo
di Chiara Mazzucchi “ 32

Rubrica CIPRA

Turismo alpino: porre dei limiti per garantire la qualità della
vita *di Dino Genovese* “ 35

Da leggere

I rifugi come opere *di Enrico Camanni* “ 37

Dall'associazione

Parchi cuneesi: un tesoro da valorizzare
di Maurizio Dematteis “ 39

Dislivelli.eu

Testata registrata presso il Tribunale di Torino in data 21 aprile 2010 (Iscrizione numero 23)
ISSN 2039-5442 - Dislivelli (Torino) - [Online]

Editore

Associazione Dislivelli

Direttore responsabile

Maurizio Dematteis

Redazione

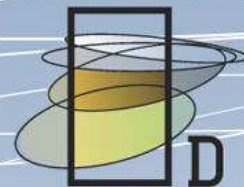
Enrico Camanni
Alberto Di Gioia
Roberto Dini
Francesco Pastorelli
Giacomo Pettenati
Daria Rabbia

Impaginazione

Alberto Di Gioia

Rivista realizzata in Viale Pier Andrea Mattioli 39, 10125 Torino,
Tel. +39 0115647406, Mob. +39 3888593186, info@dislivelli.eu

Immagine di copertina:
foto AERGE/O/



Il manifesto del turismo dolce

Solstizio nelle Alpi ha lanciato il Manifesto del Turismo Dolce. Una piattaforma di buone pratiche per frequentatori della montagna, operatori del turismo, amministratori e politici di ogni provenienza. Per un riscatto delle aree interne del nostro paese, dove si annidano le forze più vive.



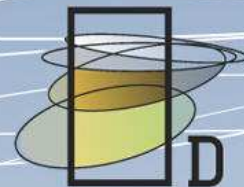
di Enrico Camanni

La festa del Solstizio, l'incontro nazionale voluto dall'associazione Trip Montagna, dall'Unione Montana Valle Maira e da Espaci Occitan per affermare l'orgoglio del turismo dolce sulle Alpi, è stata un successo di pubblico e di idee. La festa si è celebrata dal 22 al 24 giugno 2018 nell'accogliente piana di Acceglio, con una partecipazione qualificata, tra momenti di raffinata riflessione politica, molte esperienze di montagna vissuta dalle Alpi all'Appennino, escursioni con le guide alpine e naturalistiche, una meditazione alle sorgenti del Maira, un incontro letterario tra il bosco e l'alta montagna e due spettacoli di musica "alpina" trasformata in musica contemporanea.

Come hanno spiegato Marco Revelli e Antonio De Rossi, tra i testimoni della festa, il futuro dell'Italia si gioca sul riscatto delle aree interne (montagne, colline e borghi dimenticati), dove si annidano le forze più vive, innovative e propositive del paese. Il turismo dolce è una chiave fondamentale per rilanciare l'economia dei territori, rinnovando la tradizione e salvaguardando la bellezza.

Ad Acceglio si è parlato di molte cose, e quasi tutte convergono su una riflessione: la vocazione dell'Italia (e non solo) non è certamente affidata ai vecchi riti di partito e alle stanche logiche del potere, ma emerge dalle sperimentazioni affidate ai margini, nei luoghi in cui si stanno costruendo embrioni di comunità perdute, scampoli di cooperazione interculturale e intergenerazionale, sogni di economie e socialità sostenibili. Alla crisi del "centro" corrisponde un sussulto vitale delle "periferie", attraverso progetti e iniziative che non arrivano alle copertine dei giornali e non rientrano nei programmi elettorali, ma che silenziosamente, talvolta eroicamente, stanno ricostruendo il tessuto di quell'Italia "minore" che gli stranieri ci invidiano ma che sembra sfuggire alla cultura urbanocentrica dell'Italia "maggiore", intrappolata in visioni assai più provinciali di quanto talvolta si va immaginando nelle vecchie province, tra colline e montagne. Con un paragone un po' ardito,

"Accade ciò che è successo per la cultura del cibo: pareva inevitabilmente sottomessa alla logica della grande produzione e invece, grazie alla spinta di illuminati riformatori, ha "inventato" l'agricoltura pulita e il cibo di qualità"



accade ciò che è successo per la cultura del cibo: pareva inevitabilmente sottomessa alla logica della grande produzione e invece, grazie alla spinta di illuminati riformatori, ha “inventato” l'agricoltura pulita e il cibo di qualità, agganciando una tradizione antica e rinnovandola, raccontandola, ridandole senso, economia e speranza.

Per il turismo sta avvenendo quasi esattamente la stessa trasformazione, anche se sembra che la grande industria turistica, come la grande produzione alimentare, non consenta alternative. Invece il turismo sta cambiando nella testa delle persone. È già cambiato. I partecipanti alla festa del Solstizio hanno condiviso e firmato il Manifesto del Turismo Dolce, che da questo momento diventa una piattaforma di buone pratiche per i frequentatori della montagna, gli operatori del turismo, gli amministratori e, speriamo, i politici di varia provenienza. Di seguito il testo del Manifesto.

Enrico Camanni

«Se la parola “futuro” ha un senso, se siamo disposti a imparare dagli errori del passato, se vogliamo consegnare la biodiversità delle alte terre alle nuove generazioni, dobbiamo ammettere che il turismo alpino è a un bivio. Si tratta di decidere se puntare su un modello realmente sostenibile dal punto di vista ambientale ed economico, oppure sperare ancora nel miracolo dei motori, dei grandi impianti e delle pesanti infrastrutture che consumano le bellezze e i silenzi della montagna, lasciandoci più poveri.

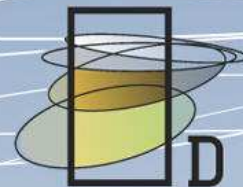
La scommessa del turismo dolce s'incrocia con la sfida sociale ed economica delle aree interne e della cosiddetta “Italia minore”. Si tratta di un tema di grande urgenza e attualità, sul quale si gioca il futuro dell'Italia e dell'Europa e nel quale il ruolo pilota delle Alpi può giocare una partita fondamentale, a livello nazionale e internazionale.

Il turismo dolce è diverso dal turismo di massa perché è profondamente inserito nella realtà del territorio e nella vita delle comunità. Riguarda le attività produttive e culturali, dalla caseificazione di pregio alle coltivazioni biologiche, dalla divulgazione naturalistica alla promozione escursionistica. Il turismo dolce è capace di adattarsi alla domanda modulando l'offerta in base al luogo, al tempo e alla congiuntura climatica, coprendo anche le mezze sta-

Dislivelli

Ricerca e comunicazione sulla montagna

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Demattels



gioni. È un turismo morbido che non danneggia l'ambiente ma lo valorizza, non urla ma dialoga, e cresce lentamente con la possibilità di fermarsi, correggere e ripartire su nuovi sentieri. Utilizza e valorizza gli unici beni di cui l'Italia è incredibilmente ricca senza rendersene conto – la natura, la cultura, l'arte e la bellezza – e si sposa con l'agricoltura di qualità.

Turismo dolce e produzione pulita, in due parole sweet and slow, sono l'unico futuro credibile per le Alpi e per le aree interne del nostro paese».

www.solstizionellealpi.it

web

Scarica il manifesto in pdf:

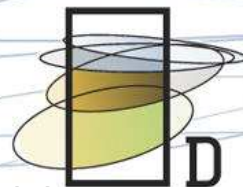
<https://goo.gl/1bYfJG>

Firma anche tu in Manifesto del turismo dolce andando su www.solstizionellealpi.it e cliccando su CONDIVIDO (in alto a destra)

Guarda la galleria fotografica:

<https://goo.gl/HTxfGQ>





La wave della Valle di Susa

di Maurizio Dematteis

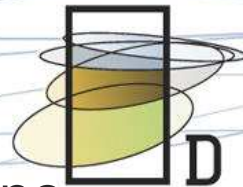
23 anni di incessante attività culturale nelle valli alpine piemontesi. È la bella storia di Onda Teatro, che anche quest'anno porta "Lo Spettacolo della Montagna" nelle borgate della Valle di Susa.



«Sono 23 anni che portiamo teatro, cinema e musica nelle borgate alpine. Ininterrottamente, ogni estate, con un festival itinerante. Oggi finalmente comincia a esserci maggiore attenzione verso l'offerta culturale in montagna, ma vi assicuro che 23 anni fa, quando abbiamo iniziato, eravamo gli unici. E oggi in qualche modo rivendichiamo il ruolo di apripista». Bobo Nigrone, direttore artistico di Onda Teatro, si commuove ripercorrendo 23 anni di incessante attività culturale nelle valli alpine piemontesi, e non solo. Tutto parte nel 1996, da un manipolo di sole quattro persone, affiancate alle giovani compagnie teatrali, che decidono di mettere in scena uno spettacolo nell'appartata Borgata Celle del Comune di Caprie, in Val di Susa: "Lo Spettacolo della Montagna". Da lì la contaminazione culturale dilaga per tutta la Val di Susa, Onda Teatro porta spettacoli a Mocchie, Mompantero, e in decine di altre borgate alpine, persino alla Sacra di San Michele. Ma non basta, il virus della cultura si espande e valica i confini naturali per scendere in Val Sangone, Val Pellice, gli spettacoli si spostano fino nelle Valli di Lanzo, e persino oltralpe. Per portare "iniezioni di cultura" in territori dimenticati, permettendo ai pochi residenti rimasti e ai frequentatori di queste realtà speciali di riscoprire un territorio con le sue unicità.

La cultura permette di accendere i riflettori sui luoghi abbandonati, quelle borgate che persino i residenti ormai non conoscono più. E allo stesso tempo spingono antichi e nuovi frequentatori a rivitalizzare, almeno d'estate, i piccoli borghi un tempo lasciati andare, e che oggi vivono un nuovo mattino. «L'ultimo esempio è quello della Borgata Argiassera, in Valle di Susa – continua Bobo Nigrone – dove grazie ai fondi europei il patrimonio edilizio è stato completamente ristrutturato, e ora, grazie anche a Onda Teatro, le case si ripopolano e la vita ricomincia a pulsare».

La ricetta vincente di Onda Teatro, che nel corso dei suoi 23 anni di attività in montagna ha sempre conservato un buon ritorno di pubblico costante, è quella di aver sempre proposto argomenti legati alla storia con visioni contemporanee, storie antiche e moderne, a sottolineare il fatto che la montagna non è solo un "museo", e anche se la storia rimane un elemento importante su



vicino e lontano

cui riflettere, nelle terre alte accadono delle cose, partono progetti, nascono nuovi laboratori di innovazione sociale e culturale. «Il nostro pubblico è misto – spiega Bobo Nigrone -

ci sono gli autoctoni nei paesi più piccoli e i flussi turistici in quelli più grossi. Ad esempio se la maggioranza del pubblico di uno spettacolo messo in scena a San Didero o a Chianocco è costituito da autoctoni, a Oulx c'è una buona percentuale di turisti. E ad Avigliana, ad esempio, ci sono persino le persone che arrivano da Torino».

E poi, parallelamente, c'è Teatro ragazzi, l'altra scommessa di Onda Teatro, questa volta sulle giovani generazioni, che da anni porta attività culturale presso piccoli teatri e scuole delle Alpi.

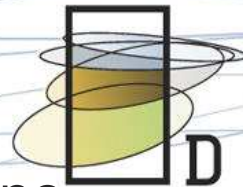
La XXIII edizione de "Lo Spettacolo della Montagna", ritorna alle origini, in Val di Susa: tra i centri storici di Oulx, Chiomonte e Carpie; la Casaforte di San Didero; la Casaforte di Chianocco; le borgate Adrit di San Giorio e Argiassera di Bussoleno; il territorio del Parco Naturale Orsiera Rocciavré, la Certosa di Montebenedetto. Anche l'edizione 2018, in continuità con le precedenti, affianca eventi e spettacoli di differenti linguaggi artistici a narrazioni teatrali sui temi della montagna, dell'ambiente, della memoria storica e dell'educazione alla cittadinanza. Non mancate!

Maurizio Dematteis

Info: www.ondateatro.it



Guarda il Programma della XXIII edizione de "Lo Spettacolo della Montagna":
<https://goo.gl/9N8h7E>



Summer school piemontese a Oulx e Oстана

di Chiara Mazzucchi

Dal 3 al 6 settembre 2018 a Oстана e Oulx si terrà la prima edizione della summer school «Sviluppo locale sostenibile nei territori di montagna», organizzata da Dislivelli con CSP e Collegio Carlo Alberto. Per acquisire conoscenze teoriche sulle terre alte.

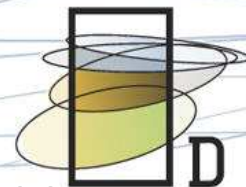


Dal 3 al 6 settembre 2018 nei comuni montani di Oстана e Oulx si terrà la prima edizione della summer school «Sviluppo locale sostenibile nei territori di montagna», organizzata dall'Associazione Dislivelli con il sostegno della Compagnia di San Paolo, Collegio Carlo Alberto e il Patrocinio del Dipartimento Culture, Politica e Società dell'Università di Torino, Dipartimento Interateneo di Scienze, Politiche e Progetto del Territorio, Politecnico e Università di Torino.

La scuola estiva si propone di presentare ai partecipanti conoscenze teoriche e strumenti per l'analisi, la valutazione e la progettazione delle dinamiche territoriali che caratterizzano le terre alte. La scelta di una doppia sede (Oulx e Oстана) è funzionale alla volontà di mettere in evidenza la complessità delle aree montane contemporanee. A Oстана, si approfondiranno le caratteristiche di un'area interna montana, dove ai vuoti lasciati dallo spopolamento e dal declino dell'economia tradizionale alpina, si sono parzialmente sostituiti e affiancati interessanti esempi di rigenerazione territoriale, fondata sul recupero delle borgate, sull'accompagnamento all'insediamento di nuovi abitanti, sulla valorizzazione delle risorse endogene e su pratiche economiche e sociali innovative, con particolare riferimento alle cooperative di comunità. A Oulx, si approfondiranno invece le tematiche relative alla green economy e all'innovazione sostenibile in montagna, concentrandosi in particolare sul ruolo delle istituzioni locali nel promuovere modelli di sviluppo sostenibile endogeno.

A parlare di montagna e sostenibilità ci saranno Filippo Barbera, Antonio De Rossi, Giuseppe Dematteis, Michele Nori, Federica Corrado, Giacomo Pettenati e altri esperti.

Destinatari dell'iniziativa: ricercatori, studenti, amministratori locali,



vicino e lontano

Scarica il programma:
<https://goo.gl/ZM2MUB>

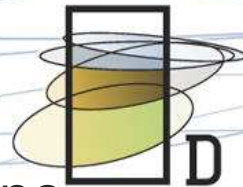


attori economici e sociali del territorio.

La scadenza per le iscrizioni è il 20 luglio 2018; costo 100 euro (tutto compreso!).

Chiara Mazzucchi

Info: <mailto:giacomo.pettenati@unito.it>



Creative Knowledge Platform e Turismo Dolce

di Stefano Ravizza

CKP è una “Voce Digitale” per raccontare le conoscenze tradizionali e la bellezza di quei territori dove le conoscenze sono custodite. Una piattaforma adottata dal Network delle Creative Cities Unesco, le città che si distinguono per tradizioni e creatività in differenti ambiti.



US ABOUT US TKWB PROJECTS CONTACT NE

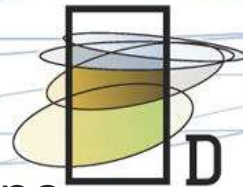


La Creative Knowledge Platform è un modello che apporta credibilità a un territorio attraverso la trasparenza, la tracciabilità dei prodotti tipici e il racconto delle proprie peculiarità e tradizioni.

Prima di sviluppare il concetto della Creative Knowledge Platform, circa tre anni fa è stata creata TRusTTM, una web app che ha l'intento di permettere alle piccole e micro imprese agroalimentari di tracciare fin dall'origine i propri prodotti, raccontandone ogni step del processo produttivo, in modo da dare informazioni ai consumatori riguardo al cibo che acquistano e per poterli rendere consapevoli delle proprie scelte e della tradizione associata ai singoli prodotti.

TRusTTM nasce quando ancora per tanti prodotti la legge non imponeva l'origine della materia prima sulle etichette. L'idea di questa web app è partita collaborando con alcuni piccoli agricoltori, con i quali abbiamo capito come talvolta le carenze legislative siano carenze sociali e di tutela del patrimonio agroalimentare.

Circa un anno fa ci siamo resi conto che il bisogno di raccontare, di tracciare, di comunicare non era solo un bisogno agroalimentare ma lo era anche per l'artigianato, la cultura e il turismo. Siamo quindi partiti da un sistema di tracciabilità agroalimentare fino ad arrivare a una piattaforma, che abbiamo denominato CKP (Creative Knowledge Platform – piattaforma delle conoscenze creative). La piattaforma è diventata una “Voce Digitale” per raccontare le conoscenze tradizionali e la bellezza di quei territori dove le conoscenze sono custodite. Ci riferiamo quindi ad aree interne, da alcuni definite svantaggiate ma, se aiutate con strumenti che ne sostengano e raccontino la sostenibilità, potranno anche loro intercettare flussi turistici. In queste aree “marginali” ci siamo resi conto della carenza di infrastrutture e della carenza di servizi che possono essere percepiti come sfavorevoli per un turismo di massa ma, se rivolti a un turismo meno invasivo e più dolce, possono essere leve di una proposta turistica distintiva. Questi territori trovano le loro eccellenze nei paesaggi naturalistici, nell'artigianato



vicino e lontano

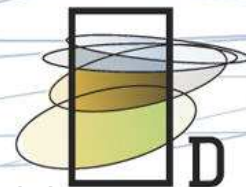
e nell'agricoltura, in luoghi culturali e artistici. Sono questi gli aspetti che più di ogni altro caratterizzano l'unicità e la peculiarità di queste aree, sui quali è possibile costruire un'offerta turistica perfettamente integrata con il territorio. La CKP vuole dare voce e opportunità ad aree che necessitano di questi strumenti per la propria sopravvivenza e tutela.

Come lo facciamo? Tracciamo ogni processo produttivo, sia esso artigiano o agricolo, diamo l'opportunità di poter raccontare il lavoro e la tradizione che si nasconde dietro una confettura di mirtillo piuttosto che dietro a un prodotto artigianale, dando la possibilità di rendere fruibili questi contenuti sul web, su un'app apposita e sui social network. Non solo geolocalizziamo su mappa e diamo la possibilità di descrivere e raccontare luoghi di interesse naturalistico, religioso, artistico-culturale ma tracciamo prodotti agroalimentari e artigianali; così da poter creare degli itinerari storici, naturalistici ed enogastronomici, in modo che il territorio abbia l'opportunità di promuovere delle esperienze per un turismo sostenibile e rispettoso dell'ambiente.

Con un po' di orgoglio possiamo dire che oggi la nostra piattaforma è utilizzata anche dal Network delle Creative Cities Unesco, città designate dall'Unesco che si distinguono per tradizioni e creatività in differenti ambiti, dove abbiamo imparato a raccontare l'identità di territori così eterogenei a livello mondiale ma con un minimo comun denominatore: la sostenibilità.

Stefano Ravizza

Info: www.trusttm.com



Arcansel: il core business di Frassinetto

di Chiara Mazzucchi

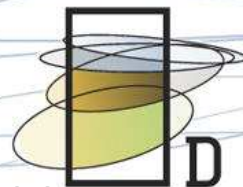
Davide Querio, tra gli artefici dell'innovativo impianto di volo libero, racconta l'incredibile storia di Arcansel, idea innovativa che è riuscita a far rinascere il piccolo borgo alpino di Frassinetto, nella Comunità Montana Valli Orco e Soana.



Arcansel – il volo dell'arcobaleno – è una spettacolare struttura ludico ricreativa all'aria aperta inaugurata a novembre del 2014 nel Comune di Frassinetto, con la quale si può provare l'emozione di volare in tutta sicurezza appesi a un cavo metallico con apposita carrucola e imbrago. Non si tratta di uno sport estremo ma di un'attività aperta a tutti. Il volo si snoda dalla stazione di partenza della frazione Berchiotto, a 1300 metri, alla stazione di arrivo in località Pradas, a quota 1040. Per uno sviluppo complessivo di 1800 metri di volo libero che rendono l'Arcansel il "volo su fune più lungo delle Alpi".

Davide Querio, tra i promotori dell'iniziativa nel 2013, racconta che insieme a un gruppo di frassinettesi hanno pensato di unire due montagne con un cavo metallico e di rilanciare così la piccola borgata agli onori del mondo. Il progetto è stato fin da subito accolto positivamente sia dalle amministrazioni locali del territorio che dagli abitanti stessi, che hanno partecipato al finanziamento dell'impianto attraverso una piattaforma di crowdfunding. Secondo Davide Querio il punto di forza dell'Arcansel è la fortunata posizione panoramica di Frassinetto, storicamente noto come il "balcone sul Canavese". Una bellezza paesaggistica che si è diffusa anche grazie all'Arcansel che ha dato nuova notorietà a Frassinetto a livello nazionale e oltralpe.

Il piccolo paese montano di trecento anime tra la val Soana e la val Verdassa, da quattro anni a questa parte ha infatti cambiato volto. Sono nati bar e ristoranti, strutture d'accoglienza ed eventi per i turisti. E tutto questo grazie a un semplice cavo d'acciaio! Sono più di 5.000 le persone che ogni anno arrivano a Frassinetto per provare l'emozione del volo, spesso accompagnate da parenti e amici. Questi nuovi turisti portati in quota da Arcansel non si accontentano dell'ebbrezza di un volo di pochi minuti ma sono interessati alla scoperta del territorio. Molti di loro decidono di pernottare più notti nella zona, e uniscono l'esperienza del volo a quella di una visita nel borgo, a una passeggiata nei parchi e sulle montagne circostanti. Insomma, Arcansel ha permesso la costituzione di una vera e propria rete turistica a partire dal piccolo paese montano in cui è nato. A beneficiarne non sono solo i gestori del-

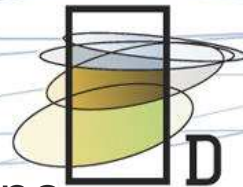


vicino e lontano

l'impianto e i turisti ma l'intera comunità ed economia locale del territorio. L'obiettivo ora, ci racconta Davide Querio, è rendere l'Arcansel un amplificatore della bellezza di Frassinetto, e il borgo alpino la vera attrazione turistica. A Frassinetto non si vogliono solo vendere adrenaliniche esperienze ma anche la possibilità di scoprire e conoscere una realtà montana peculiare come quella del Canavese. Rilancio sociale e imprenditoriale, valorizzazione turistica e promozione internazionale sono state le parole d'ordine di questa operazione, che a distanza di alcuni anni si può ritenere essere stata un'operazione di successo. Provare per credere!

Chiara Mazzucchi

Info: www.arcansel.it



Boschi Vivi: per riposare in pace

di Anselma Lovens

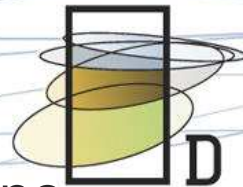
Boschi Vivi è una giovane cooperativa che gestisce il bosco a scopo commemorativo, nel rispetto della persona, del territorio e della natura. Chi aderisce sceglie un albero che diventerà il suo memoriale.



“Preferiresti un bosco o un cimitero?” è la domanda che propone Boschi Vivi, una giovane cooperativa nata dalla passione di quattro ragazzi per la natura e i boschi, che gestisce il bosco a scopo commemorativo, nel rispetto della persona, del territorio e della natura. Un’alternativa al tradizionale sistema cimiteriale unica in Italia, che permette, nel rispetto della normativa vigente, l’interramento delle ceneri dei defunti in area boschiva.

Tramite l’acquisizione o la presa in gestione dell’area da Enti sia pubblici che privati, Boschi Vivi provvede a restituirla alla comunità, migliorandone la fruibilità attraverso il recupero ambientale, vegetazionale e funzionale. L’area dove viene attuato il servizio viene monitorata e gestita nel tempo, e l’accesso è libero a tutti. Boschi Vivi si basa sul principio di economia circolare: è previsto infatti che le quote degli aderenti per il mantenimento dell’albero scelto e del contesto in cui si trova sostengano la gestione amministrativa e forestale, coprendone i costi e permettendo di investire in altri progetti di salvaguardia di aree boschive, anche in aree diverse da quelle utilizzate per il servizio di dispersione e commemorazione. Il progetto mira a creare una gestione integrata del territorio tramite una rete di soggetti privati e pubblici che - attraverso un’offerta di servizi sicura, coerente e trasparente - sia in grado di trasmettere ai cittadini i valori di equità nell’accesso al servizio cimiteriale, multifunzionalità, resilienza e adattamento nel metodo di gestione forestale, oltre a favorire interculturalità e dialogo tra religioni e ideologie differenti, microimprenditorialità locale e presidio capillare del territorio. Il funzionamento del servizio è pensato per risultare il più semplice possibile per l’utente: chi aderisce prenota una visita nel bosco con una guida che spiega il progetto nei dettagli e aiuta l’interessato nella scelta di quello che diverrà il suo albero, il suo memoriale. Scelto l’albero viene stipulato un contratto che garantisce all’aderente che la pianta e l’area circostante verranno curate per tutta la durata del progetto.

Per saperne di più: www.boschivivi.it



Progetto Emeritus: gestire le filiere agricole e turistiche in montagna

di Stefano Duglio

L'Università di Torino avvia un progetto per migliorare le connessioni fra le filiere agro-silvo-pastorale e turistica in aree marginali di montagna.

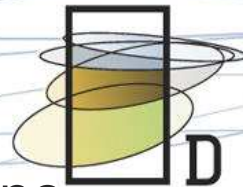


Il Progetto Emeritus (Eco-management for agri-tourism in mountain areas), condotto dall'Università di Torino con il contributo economico della Compagnia di San Paolo di Torino, nasce con l'intento di migliorare le connessioni fra le filiere agro-silvo-pastorale e turistica in aree marginali di montagna.

La necessità di integrare agricoltura e turismo si basa sulla considerazione di come le attività economiche delle aree montane a marginalità socio-economica siano spesso caratterizzate da alta frammentazione, piccola dimensione di impresa e mancanza di comunicazione sia fra i diversi attori dei due comparti che in relazione alle amministrazioni locali, limitando la competitività degli operatori economici. L'area pilota del progetto è stata individuata nella Valle Soana, grazie al supporto delle municipalità e in primis del Comune di Valprato Soana, che racchiude in sé molte delle problematiche delle aree montane piemontesi ma che, nel contempo, ha degli evidenti punti di forza grazie a un patrimonio naturale e culturale di indubbio valore. Conosciuta come "La Valle fantastica" per l'alto tasso di biodiversità ecologica, la Valle Soana si trova a circa 60 km dalla Città di Torino e si sviluppa in ambiente totalmente alpino, con gran parte del suo territorio all'interno dei confini del Parco Nazionale Gran Paradiso.

Nel cercare di proporre degli strumenti utili per l'area e i suoi attori, il gruppo di ricerca sta conducendo analisi sulle due filiere, i cui risultati verranno convogliati in un modello di eco-gestione a scala locale a disposizione degli enti di governo, da intendersi quale strumento per sostenere lo sviluppo dell'area grazie all'adozione di un approccio "di sistema".

In tale cornice, la filiera turistica è stata studiata sia dal punto di vista dell'offerta che della domanda, in modo da comprendere le percezioni e le aspettative del turista per confrontarle con le modalità e le potenzialità del territorio e verificare gli ambiti che sono già a valore aggiunto e quelli che potrebbero essere potenziati, anche attraverso l'utilizzo di indicatori turistici. In questo quadro si intende rafforzare la sinergia che si può creare con gli operatori agricoli della Valle, agevolando i flussi intra-filiera e aggiungendo



vicino e lontano

valore ai prodotti del comparto agro-silvo-pastorale e della trasformazione di qualità.

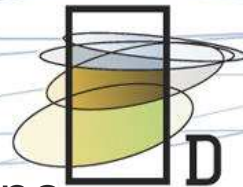
Per poter sviluppare un'iniziativa che sia effettivamente utile a rispondere alle istanze degli operatori locali, il progetto si è dotato di due "organi" di controllo: un Advisory Board ed un Forum degli operatori. All'Advisory Board, con funzione consultiva, prendono parte il Comune di Valprato Soana, il Parco Nazionale Gran Paradiso, la Città Metropolitana di Torino, la Camera di commercio di Torino e Coldiretti Torino, a rappresentanza delle diverse aree tematiche di interesse di Emeritus.

Il Forum degli operatori, in un'ottica di approccio partecipativo "multi-attore", coinvolge tutti gli stakeholder (amministratori, albergatori, commercianti e operatori agricoli) e si pone come luogo di incontro e confronto delle azioni della ricerca e i risultati del progetto con le aspettative e le valutazioni espresse dagli operatori stessi.

Il progetto, di durata biennale, terminerà a luglio 2019. Il Gruppo di ricerca, oltre che da chi scrive, è composto da: Giampiero Lombardi, Laura Zavattaro, Giovanni Peira, Alessandro Bonadonna, Marilisa Letey, Andrea Ala.

Stefano Duglio

Per maggiori informazioni: www.emeritus.unito.it



Bandiere verdi 2018 di Legambiente Alpi

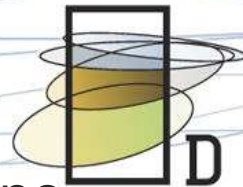
di Vanda Bonardo, responsabile nazionale Alpi Legambiente

Legambiente premia il mosaico di azioni montane ecofriendly con 15 bandiere verdi 2018, consegnate il 30 giugno a Ornica (Bg) nel corso del quarto summit di Carovana delle Alpi.



Comunità locali e territori montani che investono sempre di più sulla sostenibilità ambientale e sociale, su progetti di valorizzazione dei servizi ecosistemici, su un'agricoltura e un turismo di qualità. Ma anche singole persone che combattono gli illeciti ambientali o che si battono per denunciare gli impatti che i cambiamenti climatici stanno avendo sulle montagne e sulla vita quotidiana dei cittadini che abitano ad alta quota. Il risultato? Un mosaico di azioni montane ecofriendly che fanno ben sperare per il futuro delle Alpi e che Legambiente racconta con le 15 bandiere verdi 2018, premiate il 30 giugno a Ornica (Bg) nel corso del quarto summit di Carovana delle Alpi, e assegnate ad una selezione di pratiche virtuose alpine che ben raccontano il profilo green e sostenibile dell'arco alpino in cui sempre più territori credono, puntando anche su accoglienza e integrazione. Quindici bandiere verdi - 5 in più rispetto a quelle conferite lo scorso anno - così distribuite a livello regionale: cinque in Lombardia, la più virtuosa, quattro in Piemonte, due in Valle d'Aosta, due in Trentino e due in Friuli Venezia Giulia. Ognuna legata a una storia virtuosa praticata nelle Alpi, minacciate dai cambiamenti climatici ma anche da scelte poco sostenibili che continuano a imperversare a danno dell'ambiente e del territorio montano

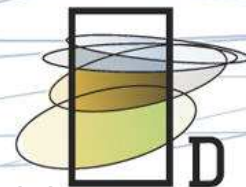
Tra le buone pratiche premiate da Legambiente, molte riguardano l'ambito dei servizi ecosistemici, ovvero la valorizzazione delle risorse ambientali in chiave economica e sociale: si va ad esempio dall'esperienza diffusa di ERSAF (Ente regionale per i servizi all'agricoltura e alle foreste) che ha promosso e realizzato il Cammina Foreste Lombardia, un trekking di 42 tappe attraverso 20 foreste regionali (dall'Isola Boschina sul Po alla Costa del Palio, passando per il Parco dello Stelvio e diverse riserve naturali), da percorrere a piedi o in bicicletta dormendo tra rifugi, ostelli, pensioni di montagne; alle attività di informazione, sensibilizzazione e valorizzazione del territorio da parte del Parco regionale Campo dei Fiori (VA) e dei cittadini dopo gli incendi che l'estate scorsa hanno colpito l'area verde. Dalla campagna di salvataggio dei rospi portata avanti dalle guardie Ecologiche sul Lago di Endine della Val Cavallina (BG) alla BioEnergia della Val Fiemme, società par-



vicino e lontano

tecipata del comune di Cavalese della provincia autonoma di Trento, che produce energia termica ed elettrica attraverso il riciclo degli scarti del legno della Valle e l'utilizzo dello scarto dell'umido della raccolta differenziata. Tra le altre storie virtuose alpine, c'è quella dei comuni dell'Alta Val Susa e del Brianzonese che, insieme a diverse Ong e a molti cittadini italiani e francesi, stanno sostenendo nelle due aree di confine l'accoglienza ai migranti. Molteplici le situazioni dove si riesce a coniugare la cura del territorio con quella delle persone, della salute e della cultura locale. E' il caso dei gruppi di acquisto solidale di Ecoredia (TO), dell'azienda agricola La Peta (BG) e dei soggetti che sono stati capaci di integrare persone in difficoltà nella gestione del rifugio Alpe Corte Bassa (BG) o anche degli Amici di Osais (UD), preoccupati di perdere la qualità del proprio territorio insieme alla cultura degli avi. Importante è la scelta delle cantine Ferrari in un campo, quello vinicolo trentino, dove l'uso dei pesticidi è all'ordine del giorno. C'è poi il comune di Gaiola (Cn) che da anni è impegnato in progetti di valorizzazione ambientale come il recupero della sentieristica o le passeggiate fotografiche; quella dell'Unione Montana Barge - Bagnolo Piemonte (Cn) che sta portando avanti il progetto per la realizzazione di una pista ciclabile di 30 km su sedime dell'ex ferrovia Bicherasio, per arrivare alle istituzioni valdostane - le giunte regionali Marquis e Vierien e i rispettivi assessorati all'ambiente - che stanno sostenendo la candidatura del Monte Bianco a patrimonio dell'Unesco. Riconoscimenti anche per Roberto De Prato, che la scorsa estate è stato aggredito da alcuni motociclisti per averli immortalati con la macchina fotografica mentre percorrevano illegalmente alcuni sentieri sui monti sopra Ravascletto. E per la famiglia Elter di Cogne, in Valle d'Aosta, che si è rivolta alla Corte di giustizia Europea per denunciare le ripercussioni che i cambiamenti climatici stanno avendo sulla montagna e sulla vita quotidiana di chi vive ad alta quota e per ricordare l'inadeguatezza dei target di riduzione delle emissioni climalteranti al 2030 fissato dal Parlamento europeo.

Nonostante le molte buone pratiche in atto in diversi territori, a oggi continuano le "aggressioni" all'arco alpino con scelte obsolete di gestione del territorio. Quest'anno sono sei le bandiere nere per le cattive pratiche di gestione del territorio, assegnate dall'associazione ambientalista: cinque legate ai confini italiani - due al Friuli Venezia Giulia di cui una alla Regione per le insostenibili scelte di politica turistica in montagna, e una al comune di Cavazzo Carnico (UD) per le posizioni assunte in merito alla rinaturazione del Lago



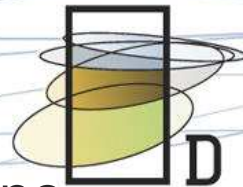
vicino e lontano



Scarica il dossier completo:
<https://goo.gl/v7nikU>

di Cavazzo. Una in Lombardia ai comuni di Artogne e Pian Camuno (BS) per l'assenso a gare e competizioni di enduro. Una equamente condivisa dalle province di Trento e Bolzano per il disegno di legge con il quale si sono arrogate la possibilità di gestire "in autonomia" il destino di lupi ed orsi sul territorio, ivi comprese le catture e le uccisioni, una al comune di Arco (TN) per il consumo di suolo. La sesta invece è stata assegnata al Ministero dell'interno francese per i continui respingimenti da parte della polizia francese ai valichi alpini di frontiera nei confronti di migranti con particolare riferimento alle controverse vicende che vedono protagonisti i minori.

Vanda Bonardo



La montagna disarmata: intervista con Folco Terzani

di Andrea Membretti

Folco Terzani presenta il suo ultimo libro dal titolo “Il cane, il lupo e Dio” (Longanesi editore, 2017). Un'occasione per riflettere su montagne, aree interne e Appennino.



Il cane, il lupo e Dio. Folco, come è nato il tuo ultimo libro?

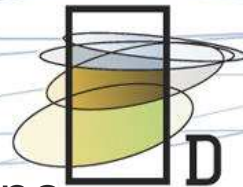
E' stata una gestazione molto lunga, di quasi quindici anni. Io ho girato molto le montagne in India, soprattutto l'Himalaya, dopo aver terminato degli studi che mi avevano portato verso un certo lavoro, nell'economia, e poi anche alle Nazioni Unite. Ma a un certo punto ho capito che non era quella la mia via. E allora ho passato un po' di anni alla ricerca, in India appunto, dove tradizionalmente molti sono andati a fare quel tipo di percorso. Ho conosciuto Madre Teresa di Calcutta e ho passato poi molto tempo con alcuni asceti, che vivono nella zona dell'Himalaya.

Là ho imparato a camminare scalzo insieme a loro, a dormire all'aperto, sotto un albero vicino al fiume. Ho scoperto che c'era questo modo di vivere la natura, molto lontano dall'approccio di quelli che vanno in montagna con tutta l'attrezzatura. L'idea degli asceti è quella di fare queste cose senza niente, senza tenda, senza sacco a pelo, senza scarponi. Al massimo si concedono una sciarpa, che gli serve di notte anche come coperta, niente di più. E quando sei ridotto a così poco, un'avventura appare dal nulla, è qualcosa di estremamente economico e accessibile a tutti. Devi trovare le risorse per affrontarla dentro te stesso, perché sei senza paracadute: non hai il cellulare per chiamare l'elicottero.

Questi asceti mi hanno colpito moltissimo, per la loro estrema semplicità e per la loro vicinanza con la natura, con la terra: per questo con loro si cammina scalzi, perché il mondo intero è un tempio. Un modo di vivere libero, che si basa sull'aver sempre meno cose, molto lontano dal mondo in cui ero cresciuto io, dove si deve averne sempre di più.

E poi mi affascinava quest'idea della provvidenza, per cui le cose alla fine arrivano, senza dover fare noi nulla. Un principio molto diverso da quanto conoscevo, qualcosa di magico, che volevo raccontare.

E così ho scritto intanto altri libri - tra cui “A piedi nudi sulla terra” - ma ancora non trovavo il modo di narrare il cuore di questa espe-



vicino e lontano

rienza e sentivo il desiderio di parlarne senza parlare dell'India, senza essere inquadrati nel racconto "orientaleggiante". Volevo fare un discorso universale. Parlare di quel qualcosa di superiore, che è lì per proteggerci, che ci ha dato la vita, mentre spesso pensiamo che voglia distruggerci.

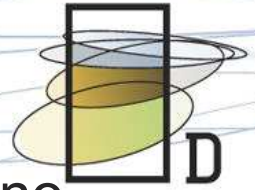
Poi mi sono trovato a vivere per due anni all'Orsigna (la casa del padre, Tiziano Terzani, in alto Appennino toscano), dove la natura sta diventando ormai sempre più selvatica. Lì, correndo in montagna scalzo, mi sono imbattuto diverse volte nel lupo, perché gli arrivavo senza fare rumore alle spalle, e una volta ho persino corso a lungo dietro uno di loro, vecchio e ormai sordo, che non mi sentiva. Altri ne ho visti da vicino, incrociando il loro sguardo, che ha qualcosa di speciale, di magico, che chiunque abbia incontrato un lupo non si scorda più. Il primo lupo che ho incontrato mi ha guardato in profondità, dentro gli occhi, come per studiarne l'anima, come se stesse pensando se valeva pena di mangiarmi oppure no. E' uno sguardo che ti rimane dentro, che è molto diverso da quello degli altri animali, che non fissano l'uomo negli occhi. E questo sguardo mi ha ricordato la maestosità di questi poveracci, solo in apparenza tali, dell'Himalaya, questi asceti, che sembrano degli straccioni e invece hanno un'estrema nobiltà.

Allora ho pensato di raccontare la mia storia attraverso i lupi, i lupi e il cane, che li incontra e che cambia grazie a questo incontro. E poi il libro, in pochi mesi di lavoro su in montagna, è venuto fuori da sé.

C'è qualche rapporto tra il tuo libro e l'immaginario sul rapporto uomo-cane-lupo di un classico come "Il richiamo della foresta" di Jack London?

Da un certo punto di vista il mio approccio è opposto. Non era quello il mio punto di riferimento nel pensare la mia storia, ma semmai lo erano le favole di Esopo sugli animali e quelle indiane, che pare abbiano influenzato anche quelle occidentali.

Quella di London è la vecchia immagine del lupo, il lupo cattivo, il lupo duro. E' la storia di un cane che segue i lupi e che impara ad ammazzare per sopravvivere, diventando il più grande degli assassini. Mentre quello del mio cane, attraverso il suo incontro coi lupi, è un abbandonarsi, è un percorso di crescita interiore più che un rafforzamento del carattere: lui non vuole uccidere. Il cane-lupo di London è un darwiniano, che segue la legge del più forte. Il mio, piuttosto, segue San Francesco e i suoi Fioretti. E' un cane francescano, con un modo molto semplice e modesto di essere, un es-



vicino e lontano

sere sempre “meno” degli altri, che alla fine premia.

L'Appennino in cui sei andato a vivere per un periodo della tua vita, come dicevi, torna oggi selvatico, popolato proprio dai lupi. Quanto questo lato selvatico ci può aiutare oggi a ritrovare il divino?

Può aiutarci molto. Io mi domando come possiamo essere delle “menti sovrane”, che possano comprendere la totalità delle cose, senza essere rinchiusi nel loro piccolo campo. Non basta studiare all'università ma bisogna tornare a sentirla, questa cosa enorme. Noi in Occidente abbiamo abbandonato tutte le religioni e abbiamo perso il nostro rapporto con Dio, con la divinità. A me sembra che oggi, anche per superare il conflitto tra le varie culture, si debba tornare alla cosa più universale e più semplice, che è alla base di tutto, cioè la natura. Se si parla di sole o di acqua, si spera che non si litighi...

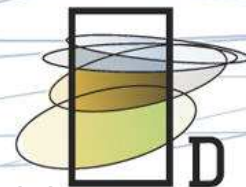
Si deve tornare alle basi e questo è quello che io ho cercato di fare, vivendo in montagna, all'Orsigna, per due anni, con tutta la famiglia. Coi bambini piccoli, perché ci tenevo moltissimo che la loro prima maestra fosse la natura. Un esercizio per tornare a sentire il rapporto con Gaia, il mondo intorno a noi, che è come un grande essere, nella sua relazione con il fratello-padre Sole.

Sembrava un periodo assurdo, mia moglie diceva “siamo diventati tutti matti, stiamo qui tutto il giorno senza far nulla, a guardare il sole che sorge, seduti sotto un albero”.

Però poi da quell'esperienza qualcosa è venuto fuori.

Negli ultimi anni non sono stati pochi i ragazzi che, anche in Italia, hanno cercato nella natura e nella montagna una nuova forma di equilibrio, un senso più profondo e vero per la propria esistenza. Come vedi questo fenomeno?

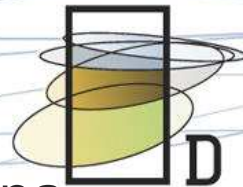
All'Orsigna, nel nostro Appennino, dove prima vivevano più di mille persone, ora ne sono rimaste 74. Si è svuotato completamente: non c'è più il fornaio, il macellaio, la posta. Non c'è più niente. Però proprio mentre il paese stava per morire, abbiamo visto che cominciavano ad arrivare dei ragazzi, a fare domande, a guardare, a camminare. E qualcuno di questi poi rimane, prova a cambiare vita davvero. Ci sono tre o quattro famiglie nuove. Qualcuno ce l'ha fatta, altri no, perché è ancora molto difficile l'economia di montagna. Ma il desiderio c'è, anche di una vita più libera. Una vita dove si guadagna molto meno ma si spende anche molto meno. Non c'è bisogno di andare al cinema in montagna: ogni sera puoi dire “che bello!”. Ogni giorno vedi il tuo spettacolo, che è gratis.



vicino e lontano

Quando ospito i miei amici indiani, mi dicono sempre: “Ma perché non vive nessuno qui?”. Mi dicono che da noi in Appennino ci sono più alberi, l'acqua dei torrenti è più pulita, c'è meno pressione antropica rispetto a quanto accade oggi da loro. Allora penso che la ricerca tocchi a noi ora farla, proprio a partire da questi luoghi, che sono tornati selvatici e si prestano a un nuovo rapporto con la natura. Per questo è importante il lupo, che è il cane che ha detto di no all'uomo, e che è disposto a una vita più difficile ma libera. E per questo siamo anche contenti, tanti di noi, che le montagne tornino selvatiche.

Andrea Membretti (Intervista apparsa su "L'Ordine" del 1 luglio 2018)



vado a vivere in montagna



Le trune

di Paolo Meitre Libertini

Ecovillaggio Le Trune: una piccola borgata composta da 8 edifici nel piccolo comune valsusino di Condove, a 800 metri sul livello del mare, diventa un laboratori di bioedilizia, energia alternativa, orticoltura e tanto altro.

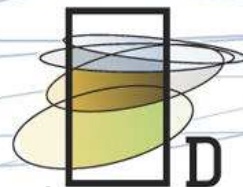


Chiara Pavan un giorno ha condiviso un sogno con un gruppo di amici: realizzare un ecovillaggio, autonomo e sostenibile, mettendo in gioco le competenze di ciascuno, che vanno dall'installazione di impianti solari all'agricoltura biodinamica. Il gruppo di trentenni tra il 2011 e il 2014 ha acquistato una piccola borgata composta da 8 edifici, in località Trune, nel piccolo comune valsusino di Condove, un angolo di montagna ben esposto, a 800 metri sul livello del mare, circondata da boschi, con castagni e terreni di pertinenza. Non c'è corrente elettrica e l'acqua viene dalla sorgente. I ruderi si trasformano poco alla volta in luogo di produzione e accoglienza, rivolto ad adulti, bambini e ragazzi. Non un "semplice" agriturismo, ma qualcosa di più complessivo: il recupero integrale di una borgata, che viene assunta a dimora da chi l'ha ristrutturata e impreziosita da un allevamento ovi-caprino, con produzione casearia, agricoltura biodinamica e permacoltura. Oltre che, in futuro, l'avvio di attività didattiche rivolte ai bambini, come laboratori di bioedilizia, energia alternativa, orticoltura.



Guarda il video:

<https://youtu.be/dDwTv1G6e5o>



La (rara) Valle d'Aosta che accoglie*

di Maurizio Dematteis

Il primo progetto di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati in Valle d'Aosta parte nel 2014, ad Arpy, a 1700 metri di altitudine. E' un Cas, un progetto emergenziale gestito dalla cooperativa Coserco di Ivrea. Per il primo Sprar bisogna invece aspettare settembre del 2017.

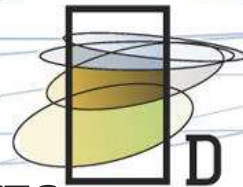


Il primo progetto di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati in Valle d'Aosta parte nel 2014, ad Arpy, a 1700 metri di altitudine. E' un Cas, un progetto emergenziale gestito dalla cooperativa Coserco di Ivrea, che da qualche anno tiene aperto l'Ostello di Arpy, nel comune di Morgex, e sull'onda dell'arrivo massiccio di persone straniere in fuga sul territorio nazionale, decide di ospitarne alcune decine nella struttura. Successivamente, dal 2015, in Valle d'Aosta vengono aperti altri progetti Cas, tutti gestiti da cooperative locali aderenti al consorzio valdostano Trait d'Union: Cooperativa Enaip, Cooperativa Pollicino, Cooperativa Sorgente, Cooperativa Leone Rosso, Cooperativa Arcanciel.

Il sistema Cas della Valle d'Aosta

Oggi gli accolti in progetti Cas sul territorio valdostano sono 300, di cui circa la metà vivono ad Aosta città, mentre gli altri, a parte gli ospiti dell'Ostello di Arpy, sono sistemati nell'immediato circondario. Il sistema di accoglienza dei progetti Cas valdostani è strutturato su piccole unità abitative, modello cui fa eccezione solo Châtillon, dove una struttura ne ospita una cinquantina. Dal 2014 a oggi, nei progetti Cas della Valle d'Aosta, sono passate circa 500 persone. 300 hanno ricevuto il diniego, e se ne sono andati, perché come spiega Silvia Squarzino, dell'Associazione Enaip Vallée d'Aoste, titolare di un Cas in paese: «Qui ad Aosta da clandestino non puoi stare, e se ricevi il diniego vai via, giù, in città». Dei 200 rimasti sul territorio circa la metà, un centinaio, hanno trovato casa e lavoro, e oggi vivono nella valle.

«In questi anni nonostante il nostro lavoro l'opinione pubblica ha continuato a mantenere un atteggiamento ostile e di rifiuto nei confronti dei progetti di accoglienza – continua Silvia Squarzino -. Capita ad esempio che ancora oggi un albergatore ti chieda di mandargli "il meno scuro possibile". Eppure, anche se l'atteggiamento in generale non è dei più aperti, sono nate delle reti di persone, piccole reti informali che collaborano con i progetti di



montanari per forza

accoglienza, davvero importanti per le prospettive di integrazione dei nostri ospiti». Un atteggiamento ostile da parte della popolazione locale dettato anche dalla posizione politica dell'Union Valdotaïne, da sempre il principale partito valdostano, e che fino ad oggi ha governato il territorio. La posizione ufficiale dell'Union Valdotaïne infatti, ripresa anche dai mezzi di comunicazione locali, è quella di spingere i propri sindaci a non aderire assolutamente ai bandi Sprar.

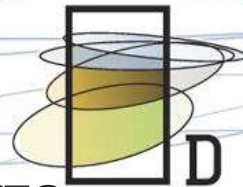
Progetto Sprar Valle d'Aosta

Per la nascita del primo progetto Sprar sul territorio valdostano, bisogna infatti arrivare a settembre del 2017, quando tre sindaci di liste civiche, e quindi non appartenenti all'Union Valdotaïne, si sono consorziati per rispondere al bando ministeriale. «I tre sindaci hanno partecipato per evitare che ci fosse una concentrazione senza controllo di persone in progetti Cas gestiti da privati sul loro territorio – spiega Flavia Tartaglione, del consorzio Trait d'Union, responsabile dello Sprar valdostano -. Dopodiché nel fare il progetto si sono comunque informati, esposti pubblicamente, anche appassionati all'argomento». Il “casus belli” è stato un hotel nel piccolo comune di Champorcher, dove avrebbero dovuto ospitare 30 persone gestite da una cooperativa locale con un progetto emergenziale, ma la dura opposizione della popolazione locale, che si è espressa con scritte sui muri, minacce e insulti, ha spinto il sindaco a opporsi, cercando la solidarietà di altri comuni per subentrare con un progetto ministeriale gestito direttamente dalle amministrazioni comunali. «Gli unici comuni in tutta la Valle d'Aosta ad aver risposto al bando Sprar sono stati: Saint Vincent, lungo la valle centrale, Champorcher e Saint-Rhémy-en-Bosses, della Valle del Gran San Bernardo – continua Flavia Tartaglione -. Hanno distanze di oltre 100 chilometri tra loro, eppure si sono consorziati per accogliere. Hanno cercato di far aderire altri colleghi, quelli vicini, ma non son riusciti a trovare nessun altro disposto a prendere posizione su questo spinoso argomento». Tolto Saint Vincent, che è una cittadina lungo la direttrice di fondo valle, gli altri due comuni sono molto piccoli, sotto i 300 abitanti, e lontani dal centro di Aosta, al quale sono collegati con sole tre corse di pullman al giorno: uno alle 8 di mattina, uno a metà giornata e uno alle 17.

A Saint Vincent, realtà per certi versi più anonima, con caratteristiche simili a situazioni di città, il progetto è stato organizzato senza particolari difficoltà. Sono 15 giovani adulti ospitati in 3 strutture, che non hanno mai avuto problemi con i residenti, ma che allo stesso tempo, a detta degli operatori, non hanno nemmeno mai catalizzato una vera rete di volontari attorno a loro.

A Champorcher invece, visti i problemi vissuti in passato con la po-





montanari per forza

popolazione locale, lo Sprar ha optato per ospitare una famiglia di 4 persone, due adulti e due bambini, provenienti dal Kurdistan iracheno. Questo ha permesso agli operatori di creare fin da subito una rete di persone del posto che si è impegnata ad aiutare il progetto, mentre il forte dissenso, per ora, si è sopito.

A Saint-Rhémy-en-Bosses infine la situazione è più complicata: sono 6 ragazzi adulti subsahariani, provenienti da un'un'accolgenza di Aosta, in un unico edificio in una frazione isolata. E soprattutto la popolazione locale è fortemente contraria all'accoglienza sul proprio territorio, e gli operatori faticano a creare una rete, seppur minima, di volontari coinvolti nel progetto.

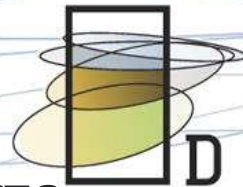
Lavoro e casa: luci ed ombre della Valle d'Aosta

«Di opportunità lavorative in Valle d'Aosta ce ne sono. A tempo determinato o indeterminato», dice Flavia Tartaglione. Come l'albergo 5 stelle che ha recentemente aperto ad Ayas, e ha chiesto di poter avere due giovani lavoratori stranieri. «Ci ha detto che ha cercato gente del posto ma non ha trovato nessuno – spiega Silvia Squarzino -. Probabilmente per gli orari di lavoro difficili». Poi c'è una ditta che è partita con un tirocinio di un anno, poi un'assunzione a 6 mesi, con l'impegno da parte del ragazzo di imparare bene l'italiano, e da parte della ditta di formarlo per passare da operaio generico a qualificato, per finire con un contratto a tempo indeterminato. Nel frattempo la stessa ditta ha trovato l'alloggio al ragazzo. E tanti altri singoli esempi.

Le opportunità di lavoro oggi sono principalmente nel turismo. Poi nell'edilizia e qualcosa in agricoltura. Poi c'è il lavoro in alpeggio, che però, spiegano gli operatori, fino ad oggi è stato più raro. «Ci sono altre etnie radicate, e altri canali – continua Silvia Squarzino -: sono tutti marocchini o provenienti dell'est europa, con grosse difficoltà di convivenza. Per cui ci hanno sconsigliato il settore. Eppure un ragazzo che ha molto insistito, perché faceva quello in Africa col nonno, ora è in alpeggio. Forse perché oggi dei vecchi gruppi che lavorano in alpeggio, marocchini e est europei, alcuni cominciano a spostarsi a nord: Svizzera, Olanda, Francia. Dove pagano di più, e quindi si liberano dei posti».

Ad Aosta pochi mesi fa è nata la prima esperienza di autoimprenditorialità di stranieri: quattro ragazzi hanno aperto un'azienda agricola, una società semplice, in collaborazione con l'Associazione di agricoltura biodinamica locale. Si chiama New Dream.

E poi c'è il problema della casa, un altro passaggio delicato in Valle d'Aosta: se trovano il lavoro, e spesso lo trovano, è poi difficile trovare casa, perché in pochi sono disposti ad affittare a stranieri. «Da un mese è partito un servizio di seconda accoglienza ad Aosta – spiega Flavia Tartaglione -. E' lo Sportello del Piano di zona, che



montanari per forza

cerca di fare da collettore delle persone che sono in uscita dai vari servizi, tenendo insieme Sprar e Cas, con Prefettura e varie iniziative sul territorio».

L'esperienza di autoimprenditorialità Azienda agricola New Dream

E' un'azienda agricola che lavora sull'agricoltura biodinamica, all'interno di un terreno che la Regione ha dato in gestione all'Associazione Biodinamica locale. L'associazione ha tenuto un pezzettino del terreno per realizzare un orto didattico per le scuole, e il resto l'ha affidato all'azienda agricola. Il venerdì pomeriggio c'è il mercato bio ad Aosta, con diverse associazioni del territorio, e l'azienda agricola tiene un banchetto per vendere i suoi prodotti. L'azienda è costituita da 4 soci, tutti stranieri. «C'è ancora bisogno di un grosso sostegno della rete dei volontari intorno – spiega Silvia Squarzino - ma la realtà è neonata, e siamo alla prima stagione produttiva. Hanno ancora qualche problema ad esempio per dividersi gli incassi. Infatti, per ora, la cassa la gestiamo noi in cooperativa, cercando di mediare tra i soci». Nella speranza che in futuro i neoagricoltori riescano a gestirsi autonomamente.

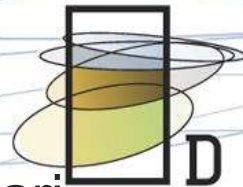
Un bilancio complessivo

Dal 2014 a oggi, nei progetti Cas sono passate circa 500 persone e in quello Sprar 21. Di questi circa 110 sono sul territorio con casa e lavoro. Un altro centinaio ci sta provando, tra tirocini e attività di volontariato. Gli altri se ne sono andati.

Per quanto riguarda le persone impiegate direttamente nella gestione dei progetti, sul sistema dell'accoglienza Cas lavorano una quarantina di persone, sullo Sprar 5, per un totale di 45 posti di lavoro.

«La cosa che ci preoccupa di più – concludono le operatrici – è che ad oggi in Valle d'Aosta non esiste un piano regionale delle accoglienze». E il domani, anche alla luce degli ultimi risultati elettorali che hanno visto la Lega in forte aumento nella regione, potrebbe riservare un'ulteriore riduzione dell'impegno nell'accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati in Valle d'Aosta. Che per altro già oggi non risulta essere così sviluppato.

*Maurizio Dematteis *(articolo tratto dal sito www.formazione-migliora.it)*



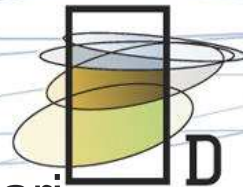
Qui ho la natura che mi fa stare benissimo

di Michela Capra

Ancora una volta sono le Pertiche di Val Sabbia a fare da palcoscenico per una nuova esperienza di ritorno alla vita contadina di montagna: il giovane Andrea Massetti ha avviato la sua azienda agricola presso Sar, località situata a nord dell'abitato di Avenone a 1000 metri di quota.

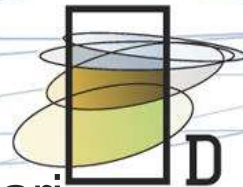


Ancora una volta facciamo visita alle Pertiche di Val Sabbia (Bs), per presentare una nuova esperienza di ritorno alla vita contadina di montagna: vi presento Andrea Massetti, finora il più giovane protagonista di questa rubrica, che di recente ha avviato la sua azienda agricola presso Sar, località situata a nord dell'abitato di Avenone a 1000 metri di quota, in Comune di Pertica Bassa. Andrea, classe 1990, è nativo di Chiari, cittadina della pianura occidentale bresciana. A spingerlo fin quassù è stato l'amore per la natura, la montagna e la vita semplice a ritmo delle stagioni per la quale ha sempre sentito una particolare vocazione: "A Chiari ho studiato Grafica pubblicitaria, ma non ero un bravo studente", racconta Andrea in una pausa dal primo taglio estivo del fieno. "Dopo l'attestato di terza superiore ho fatto vari mestieri. Nel 2011, grazie alla conoscenza di un amico ho trovato lavoro in agriturismo nell'entroterra del Lago d'Iseo, dove badavo alle capre e curavo i frutteti. Da quell'esperienza è nato tutto: ho capito che dentro di me era forte il desiderio di vivere in montagna in simbiosi con la terra, da cui trarre ciò di cui vivere. Le mie radici si facevano sentire: da piccolo trascorrevi tutte le estati in Val Camonica, dove stavo sempre benissimo, e ho avuto un nonno di origini contadine che mi portava in campagna a fare lo sfalcio dell'erba, a vedere la mietitura del mais, a controllare le galline, da me vissuti come un gioco più che come un lavoro. Dopo l'esperienza in agriturismo, nel tempo libero mi sono dedicato a cercare un fondo rurale di montagna da acquistare, dove poter realizzare il sogno coltivato per tanti anni: ciò che desideravo era una cascina non troppo costosa situata in un ambiente incontaminato, con una buona esposizione al sole, un terreno adatto alle tipiche coltivazioni rustiche e al pascolo per animali, non troppo distante da casa per poter andare a trovare la mia famiglia con facilità. Tante ricerche sono state vane, ma a un tratto, per caso, ho trovato un annuncio su internet. La Val Sabbia era l'unica valle bresciana che non avevo ancora perlustrato; sono venuto a vedere il fienile in Sar, mi è piaciuto, e nel 2014 l'ho ac-



nuovi montanari

quistato assieme ad altri due amici. L'idea iniziale era quella di creare una realtà agricola in comune coltivando per l'autosufficienza e vendendo le eccedenze, ma nel breve tempo di una stagione tra noi hanno iniziato a emergere insanabili divergenze. Ho capito che se ci sono di mezzo i soldi e non si è sulla stessa lunghezza d'onda anche i progetti mossi dalle migliori intenzioni possono fallire, sicché alla fine sono rimasto da solo. Al giorno d'oggi le norme fiscali e sanitarie sono molto restrittive rispetto a un tempo e, preferendo non rischiare alcunché e lavorare senza preoccupazioni anche per l'autoproduzione, l'anno scorso ho aperto la mia azienda agricola. L'idea è quella di una realtà a ciclo chiuso, dove allevare animali, coltivare cereali, ortaggi e legumi in maniera del tutto naturale, nonché raccogliere erbe spontanee e i frutti del bosco: questo posto è davvero pieno di risorse". In un grande orto antistante il fienile, in autunno sono stati seminati grano duro e segale e questa primavera sono state messe a dimora patate e cipolle, mentre, nell'assolata frazione di Noffo, Andrea ha preso in comodato d'uso un terreno di 2500 mq: dopo il lavoro di fresatura del terreno con un motocoltivatore cingolato, ora lo occupano mais quarantino, orzo nudo primaverile, fagioli e verza, cintati adeguatamente dopo la brutta sorpresa di due anni fa, quando in una notte i cervi hanno divorato tutto il raccolto. In questi luoghi non è infrequente imbattersi in animali selvatici: persino alcune galline e oche non sono state risparmiate da volpi e faine. Il prato a balze della proprietà è pascolato da quattro capi di mucche di razza Grigio Alpina e Rendena: "Ho scelto queste razze rustiche di montagna perché più resistenti, adatte a trascorrere molti mesi all'aria aperta. Dopo il pascolo estivo, le alimento con il fieno che taglio e preparo per l'inverno. Alcuni proprietari sono disposti a concedermi i loro prati in cambio della pulizia. Effettuo il taglio con una motofalciatrice manuale, giro a mano con la forca per favorire l'essiccazione, mentre per l'imballaggio mi faccio aiutare da una persona del posto che possiede l'apposita macchina. L'anno scorso è nata Libera, la mia prima vitella che sto facendo crescere immersa nel suo ambiente naturale, nel modo più salutare possibile: per me una sorta di sfida. L'idea è quella di arrivare a sette/otto capi per poter raggiungere una quantità di latte sufficiente a fare i formaggi e guadagnare qualcosa anche da quella fonte, puntando più sulla qualità del prodotto che sulla quantità". Il fienile di Sar non è ancora abitabile; perciò, nel frattempo Andrea ha preso in affitto un appartamento nella borgata di Avenone: "Lo scorso inverno andare e venire dalla stalla è stato molto duro: c'era tanta neve e non si poteva salire in auto, sicché per ottanta giorni ho fatto avanti e indietro coi ramponcini ai piedi, trasportando al ritorno il latte appena munto". Il duro lavoro quotidiano deve anche fare costantemente i



nuovi montanari

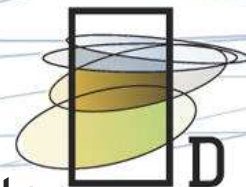
conti con i non sempre facili caratteri della gente del posto: “La frazione che abito conta ormai solo 48 abitanti, perlopiù anziani, con cui non è semplicissimo avere a che fare. Se non sei nato qui vieni considerato ‘foresto’, visto con diffidenza e addirittura con sospetto se provi a intraprendere quelle attività, come l’allevamento e l’agricoltura su piccola scala, che i locali stessi hanno da decenni abbandonato, preferendo il pendolarismo verso il fondovalle e il lavoro dipendente. D’altra parte tra loro permane un forte attaccamento al proprio territorio e la tendenza ad esercitarvi il controllo, anche con attività di bracconaggio che ostacolano non poco il normale svolgimento delle pratiche agricole tradizionali. Per poterci convivere sono necessarie pazienza e capacità di mediazione, che non tutti i giovani posseggono. Qui ho la natura che mi fa stare benissimo. Ho uno stile di vita molto attivo, ma nonostante la fatica fisica non accuso stress mentale. E ho la fortuna di stare bene con me stesso e di conoscere i miei limiti. Perciò resisto: la mia scelta è dura, ma so che è quella giusta, anche se ai contorni iniziali di una tranquilla passeggiata assume sempre più quelli di una faticosa scalata”.

A fronte della mole di lavoro concentrata perlopiù nella stagione estiva, Andrea ambirebbe a trovare un aiuto, che purtroppo non ha avuto dagli amici con cui aveva abbozzato il suo progetto: “In tanti sono venuti a dare una mano, ma hanno capito subito che non avrebbero retto a lungo in un ambiente in cui è difficile rimanere se non si è amanti dell’isolamento e della tranquillità. Persone con buonissime idee ed entusiasmo iniziale, ma che faticavano a concepire una vita in un luogo come questo, senza negozi né modernità, dove i telefoni cellulari prendono poco. Confesso, però, che mi piacerebbe attirare dei giovani che vogliano mettersi in gioco ripercorrendo le antiche tracce dell’agricoltura di montagna, con i quali provare a ridisegnare i tratti del paesaggio di questo territorio prima dell’avvento dell’industrializzazione e del grande spopolamento verso zone meno marginali”.

L’invito è dunque aperto anche a tutti quei giovani lettori di Dislivelli desiderosi, anche solo per una stagione, di immergersi nella natura rigogliosa di Sar e di cimentarsi con i lavori rurali di montagna, dando una mano in cambio di vitto e alloggio: Andrea è pronto a condividere con voi conoscenze ed emozioni.

Michela Capra

Info: Azienda Agricola Massetti Andrea, Loc. Avenone, Pertica Bassa (Bs), Tel. 331 2214330, e-mail: massandrea@icloud.com



Terzo incontro del cluster: arte, paesaggio e turismo

di Chiara Mazzucchi

Martedì 5 giugno 2018 presso l'Università Savoie Mont Blanc, sede di Chambéry, si è tenuto il terzo incontro del Cluster dedicato al tema "L'arte al servizio del paesaggio e dello sviluppo turistico".



Durante l'incontro si è scandagliato il rapporto tra arte, turismo, paesaggio e le specificità del nostro territorio montano. Insieme a Olivier Debelhoir, artista francese e Piergiorgio Milano, artista italiano, si è cercato di capire quali effetti l'arte possa avere sullo sviluppo di un territorio. Nei nuovi progetti dei due artisti verranno proposte delle "coreografie di montagna" dove pubblico e paesaggio saranno fondamentali. L'idea comune è quella di evocare e mettere in scena una nuova sensibilità per il territorio montano dove prenderanno forma le loro produzioni.

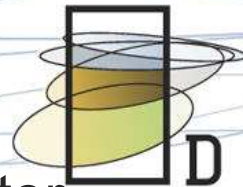
A seguire è intervenuto il professore Pierre Antoine Landel dell'Università Grenoble- Alpes, specializzato in sviluppo locale e territoriale. Il professore Landel ha sottolineato come la Francia, e anche l'Italia, siano in larga parte rappresentati da aree marginali-rurali, sulle quali bisogna quindi insistere con una serie di misure volte a favorire l'innovazione sociale. Una buona base per l'implementazione di misure innovative in aree marginali è partire dall'idea che ogni territorio è unico, e che per questo misure "copia e incolla" sono inutili e spesso controproducenti. Il territorio, inoltre, non deve semplicemente recepire un'iniziativa, ma deve essere coinvolto direttamente, deve farne parte partecipando alla creazione di percorsi creativi/artistici/culturali. Questo perché i turisti e i pubblici con le loro pratiche di consumo di oggetti, cibi e servizi trasformano i luoghi e di conseguenza le strategie di sviluppo dei territori.

La promozione turistica non deve in definitiva essere intesa come costruzione di politiche istituzionali sollecitate dall'alto, ma come un insieme di strategie complesse che consentano la "messa in scena" di performance da parte di un'ampia gamma di attori territoriali, inclusi i turisti e i differenti pubblici.

L'incontro è poi continuato con l'intervento di alcuni professionisti del settore turistico- culturale sui due versanti.

Matteo Negrin, direttore di Fondazione Piemonte Dal Vivo, ha portato all'interno del cluster due esperienze, quella delle Lavanderie





Corpo Links Cluster

a Vapore e del Festival di Vignale Monferrato. La Lavanderia a Vapore è il centro regionale per la danza in Piemonte. Un luogo denso di significati, collocato nei magnifici spazi ristrutturati della lavanderia di quello che era il più grande ospedale psichiatrico di Italia a Collegno. Tutta la programmazione connota la Lavanderia a Vapore come Casa della danza, luogo dove incontrarsi, partecipare e ballare, dove si può sperimentare divertendosi, perché si dà a tutti (dal pubblico agli artisti) la possibilità di esplorare i temi della creazione contemporanea, della danza e del benessere.

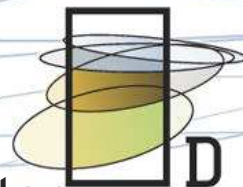
La programmazione del festival di Vignale, invece, rispecchia le potenzialità di un territorio dove una proposta spettacolare di qualità si coniuga con l'attrattività turistica di una terra Patrimonio Mondiale dell'Unesco. Il cartellone è dedicato all'eccellenza della danza internazionale, spaziando nei diversi linguaggi dell'arte coreutica, per raccontarne contaminazioni e declinazioni, per incontrare pubblici eterogenei, attraverso una proposta artistica di livello internazionale in dialogo con tutti i soggetti coinvolti e il territorio.

Per il versante francese è Céline Sain Martin, co direttrice del festival "Scènes Obliques", a portare la sua testimonianza in merito al tema "Arte al servizio del paesaggio e dello sviluppo turistico". Fin dalla sua origine, Scènes Obliques risiede e lavora sulle terre di montagna.

Il suo particolare posizionamento geografico offre uno sguardo acuto sul mondo circostante, distanziato, sensibile e diverso. Abitando questi spazi improbabili, nelle loro dimensioni molteplici e a volte precarie attraverso singolari espressioni artistiche, il festival suggerisce la possibilità di un nuovo "spazio culturale" mobile. Privo di qualsiasi luogo dedicato al divertimento o di rappresentanza, Scènes Obliques ha quindi invitato a scivolare negli spazi vuoti, siti del patrimonio umanitario, caffè- villaggio, rifugi, ma anche pendii, cime e spazi aperti. Nelle pieghe di questi paesaggi, Scènes Obliques è stata capace di inventare luoghi di espressione artistica a beneficio di tutti. Tutto questo a partire dalla convinzione che il mondo dell'arte non sia un mondo a parte.

A concludere il cluster l'intervento di alcuni studenti dell'Université Savoie Mont Blanc che hanno presentato lo stato di avanzamento della ricerca del progetto "Corpo Links Cluster" in merito allo studio sui pubblici e i rapporti tra arte, cultura e territorio. Scopo di questa ricerca è di comprendere le caratteristiche specifiche del territorio transfrontaliero al fine di inserirvi nel modo più adeguato i lavori degli artisti.

Si tratta di ancorare la creazione e l'innovazione a un sistema esi-



Corpo Links Cluster

stente di attori locali, portatori di una cultura in senso ampio: turistica, sportiva, economica. Studi e analisi scientifiche permetteranno quindi di determinare le specifiche nazionali o transfrontaliere del territorio, perché il progetto “Corpo Links Cluster” possa diventare un fattore di valorizzazione delle risorse culturali esistenti e contribuisca a rafforzare l’attrattività dei luoghi. Proprio come il titolo del cluster suggerisce.

Chiara Mazzucchi

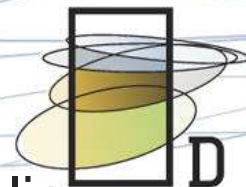
www.corpolinkscluster.eu



Interreg
ALCOTRA

Fonds européen de développement régional
Fondo europeo di sviluppo regionale





La partecipazione alle politiche di conservazione della natura

di Dino Genovese

Cipra sottolinea l'importanza di favorire la partecipazione pubblica alle politiche di sviluppo sostenibile e di conservazione. Perché opportunamente informati e coinvolti, anche i cittadini possono fare molto per la montagna.



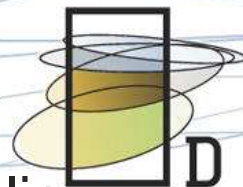
Le Alpi rappresentano una straordinaria espressione del capitale naturale che abbiamo a disposizione e dal quale traiamo numerosi benefici. La crescente domanda di natura tra i frequentatori della montagna è riconoscimento esplicito di tale gioventù. Stupisce tuttavia come la natura assuma significati differenti, sia laddove si debbano elencare gli elementi componenti il capitale naturale sia quando si vogliono riconoscere azioni di tutela e salvaguardia.

Tra chi svolge attività in montagna, in modo occasionale o stabile, a fini produttivi o ricreativi, c'è sempre la percezione di essere utile alla natura e attento all'ambiente: lo è il turista escursionista, che ritiene la sua pratica pienamente sostenibile, lo è l'allevatore, che si presenta come figura di presidio del paesaggio, e persino il cacciatore che vanta conoscenze e competenze dettagliate nella buona gestione della fauna alpina. Con approccio di parte, a ognuno saremmo in grado di riconoscere la correttezza della propria posizione, ma, in un contesto ecologicamente fragile come le Alpi, sono i limiti della natura a essere condizionanti.

Le minacce provengono dalle pressioni esagerate, in termini numerici o per intensità dell'impatto, a scala locale e a scala globale. Ad esempio, l'eccesso di frequentazione è uno dei principali problemi per le politiche di conservazione della natura nei parchi naturali, mentre la chiusura di piccole attività economiche può essere la causa di un definitivo abbandono delle medie valli e della cura minuta del territorio, a fronte di aree che anche in montagna risultano densamente urbanizzate e disturbate.

I diffusi e accesi dibattiti scaturiti dal ritorno dei grandi carnivori o per la recente approvazione del decreto sulla gestione forestale hanno evidenziato, con forti prese di posizione per entrambi le parti, l'attuale grande interesse per i temi di governance del capitale naturale. La complessità degli ambienti alpini richiede un approccio multidisciplinare e inclusivo delle differenti visioni.

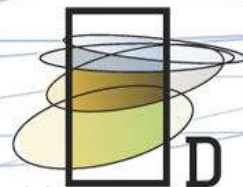
Occorrono competenze ampie per la comprensione dei sistemi territoriali e figure dedite alla divulgazione naturalistica e all'interpretazione dei paesaggi alpini, forse opportunità di nuove



professionalità. Gli stessi imprenditori agricoli e turistici, che promuovono pratiche sostenibili in territori montani, devono potenziare le funzioni di interfaccia culturale ed essere capaci nel trasmettere saperi locali e conoscenza del territorio al fine di sostenere nei visitatori approcci consapevoli e responsabili.

Le associazioni che a vario titolo si occupano di montagna, e in particolare Cipro a livello internazionale per l'arco alpino, sono contesti privilegiati per discutere problemi e sfide della montagna, per integrare proposte e per favorire la partecipazione pubblica alle politiche di sviluppo sostenibile e di conservazione della natura. Opportunamente informati e coinvolti, anche dalla pianura e dalle città si può fare molto per la montagna. È la doverosa attenzione per i servizi ecosistemici che le Alpi ci mettono a disposizione.

Dino Genovese



da leggere



I rifugi come opere

di Enrico Camanni

Roberto Dini, Luca Gibello, Stefano Girodo, “Rifugi e bivacchi. Gli imperdibili delle Alpi”, Hoepli, Milano 2018. 344 pagine illustrate, 29,90 euro.

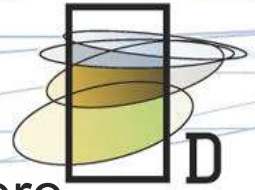
Rifugi e i bivacchi delle Alpi raccontati come opere dell’arte e dell’ingegno, mettendo insieme un catalogo di progetti stupefacenti inseriti in ambienti straordinari.



L’idea è la seguente: raccontare i rifugi e i bivacchi delle Alpi come si raccontano le opere dell’arte e dell’ingegno, mettendo insieme un catalogo di progetti stupefacenti inseriti in ambienti straordinari. Impresa riuscita, perché gli autori uniscono la competenza alpinistica, architettonica ed estetica, quindi sono in grado di descrivere un rifugio dal punto di vista tecnico inserendolo nel contesto storico e geografico, aiutati da ottime immagini e schizzi. Come in un catalogo d’arte, appunto, rivolto sia agli specialisti sia ai semplici appassionati, ma così sontuosamente illustrato da catturare anche il grande pubblico.

Il soggetto è unico, perché i rifugi e i bivacchi delle Alpi uniscono il fascino dell’architettura contemporanea, talvolta d’avanguardia, agli ambienti dell’alta quota, quasi sempre estremi. Nel libro delle meraviglie si viaggia dai rifugi delle Alpi Marittime a quelli dell’estremo est, passando per i celebri gruppi montuosi, le astronavi del Monte Bianco e del Monte Rosa, la pulizia e la grazia delle architetture svizzere, le più tradizionali soluzioni trentine e dolomitiche, lo slancio progettuale di alcune costruzioni austriache, fino alla mirabile semplicità modernista del bivacco al Kanin, in Slovenia, che chiude la galleria. Le opere dell’uomo e della natura s’incrociano in questi avamposti di sopravvivenza, che all’interno mostrano le più sofisticate soluzioni tecnologiche e all’esterno tradiscono la solitudine e la fragilità dell’uomo. Nei rifugi d’alta montagna, scrive Antonio De Rossi nella prefazione, s’incontrano «l’infinitamente grande e l’infinitamente piccolo» e, si potrebbe aggiungere, l’infinitamente antico e l’infinitamente visionario.

I territori ampiamente esplorati ma sempre severi dei due-tre-quattromila metri pretendono sperimentazioni audaci e concezioni inedite. Lo dimostravano già nel ventennio i futuristici bivacchi prefabbricati a semibotte, niente di più contrastante con la casa tradizionale alpina. Già un secolo fa qualcuno pensava a sorta di navicelle spaziali in grado di stipare due o tre alpinisti nelle rigide

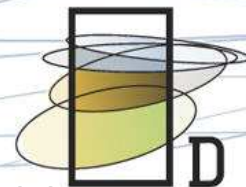


da leggere

notti del Monte Bianco, per regalare qualche ora di sonno prima della grande avventura. Non si tratta di abitare l'alta montagna, perché nessuno – tranne forse i gestori dei rifugi – abita sopra i tremila metri d'altezza. Si tratta di ospitare chi parte per le cime e chi arriva da un'escursione, trasformando il rifugio stesso in cima e meta finale.

Pubblici molti differenti s'incontrano nei rifugi, compresi gli escursionisti che camminano da rifugio a rifugio; tutti cercano un riparo dalla notte. Questo significato resta intatto nel terzo millennio e la parola "rifugio" è ancora la più adeguata, oggi come nell'Ottocento, anche se dalle fiammelle delle candele si è passati all'illuminazione alimentata dai pannelli solari e dai sistemi fotovoltaici. Sono cambiati i rifugi, sono cambiati i tempi, sono cambiati gli alpinisti, ma non quella sensazione di fragilità quando scende la notte, soffia il vento e scricchiolano i seracchi. A questo serve il rifugio: a sentirsi protetti dal troppo grande per l'uomo.

Enrico Camanni



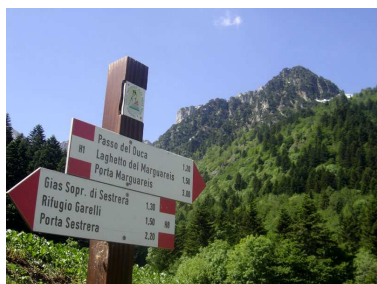
dall'associazione



Parchi cuneesi: un tesoro da valorizzare

di Maurizio Dematteis

Presentato il Quaderno 34 dal titolo "Patrimoni naturali per lo sviluppo. I Parchi della provincia di Cuneo", ricerca realizzata da Dislivelli Research e Dmo Piemonte e curata dal Centro Studi della Crc.



«C'è una grande capacità della montagna cuneese di essere innovativa, ma si deve ancora lavorare sulla creazione di reti, collaborazioni, sinergie». Partendo ad esempio dai parchi, che coprono il 15% della superficie della Granda, diventati la meta di un turismo dolce, green e sostenibile in forte sviluppo. Queste le dichiarazioni di Federica Corrado, responsabile di Dislivelli Research, la parte scientifica dell'Associazione Dislivelli, che insieme alla Dmo Piemonte ha realizzato la ricerca curata dal Centro Studi della Crc, e presentato il Quaderno 34 dal titolo "Patrimoni naturali per lo sviluppo. I Parchi della provincia di Cuneo", davanti all'Assessore regionale all'Ambiente Alberto Valmaggia e a un folto pubblico, presso la sede della Fondazione di Cuneo.



Il volume in oltre 130 pagine analizza e mette in luce potenzialità e vantaggi, punti deboli e criticità, dei parchi Alpi Marittime-Marguareis, Monviso e parco fluviale Gesso e Stura e dei siti di interesse comunitario (Sic), delle zone di protezione speciale (Zps), spaziando dalle 700 grotte carsiche delle Alpi Marittime alle oasi di pianura, fino alle sorgenti del Po e ai riconoscimenti Unesco: dal 2013 il Monviso è infatti "riserva della biosfera transfrontaliera", mentre le Alpi del Mediterraneo sperano di diventare patrimonio mondiale dell'Umanità.

Nella ricerca c'è anche un focus sul turismo: nel 2017 i parchi provinciali hanno registrato 143 mila arrivi e 583 mila presenze, numeri in crescita costante. Sono state fatte 650 interviste ai visitatori delle tre aree.



In occasione della presentazione il presidente della Fondazione Crc Giandomenico Genta ha dichiarato: «La valorizzazione dei parchi permette di agire su tutela ambientale e sviluppo socio-economico. Resta la "tragedia nazionale" del colle di Tenda: in una provincia che vive di collegamenti è disastroso non poter programmare l'attività contando su un collegamento funzionale tra Piemonte, Liguria e Costa Azzurra».

Guarda il video:

<https://goo.gl/KRE7XY>

Leggi l'articolo su La Stampa:

<https://goo.gl/Vnt2rE>